

LA VOSTRA LOTTA È LA NOSTRA!

Noi occupiamo le facoltà, voi occupate le fabbriche. Gli uni e gli altri, ci battiamo per la stessa cosa?

Nell'insegnamento superiore c'è il 10% di figli di operai. Lottiamo perché ce ne siano di più, per una riforma democratica dell'Università?

Sarebbe meglio, ma non è questa la cosa più importante. Questi figli d'operai diventeranno studenti come gli altri. Che un figlio d'un operaio possa diventare direttore, non rientra nei nostri programmi. Noi vogliamo sopprimere la separazione tra lavoratori, operai e dirigenti.

Ci sono studenti che, all'uscita dall'università, non trovano impiego. Combattiamo perché lo trovino? per una buona politica d'impiego dei diplomati? Sarebbe meglio, ma non è l'essenziale. I diplomati di psicologia, di sociologia diventeranno i selezionatori, i psicotecnici, gli orientatori che cercheranno di regolare le vostre condizioni di lavoro; i diplomati di matematica diverranno gli ingegneri che metteranno a punto macchine più produttive e più insopportabili per voi. Perché noi, studenti di estrazione borghese, criticiamo la società capitalista? Per un figlio di un operaio, diventare studente è distaccarsi dalla sua classe. Per un figlio di borghesi, questa può essere l'occasione per conoscere la vera natura della sua classe, di interrogarsi sulla funzione sociale cui lo si destina, sull'organizzazione della società, sul posto che voi occupate in essa. Noi rifiutiamo di essere degli eruditi staccati dalla realtà sociale. Noi vogliamo sopprimere la separazione tra lavoro d'esecuzione e lavoro di concetto e d'organizzazione. Vogliamo costruire una società senza classi; il senso della vostra lotta è lo stesso.

Voi rivendicate il salario minimo di 1000 franchi nella regione parigina, la pensione a sessant'anni, la settimana di quarant'ore, pagate quarantotto.

Sono rivendicazioni giuste e vecchie. Esse appaiono tuttavia senza relazione con i nostri obiettivi. Ma di fatto voi occupate le fabbriche, prendete in ostaggio i

padroni, fate lo sciopero senza preavviso. Queste forme di lotta sono state rese possibili dalle lunghe azioni condotte nelle fabbriche con perseveranza e grazie anche alla recente lotta degli studenti.

Queste lotte sono più radicali delle nostre legittime rivendicazioni, perché esse non cercano soltanto un miglioramento delle condizioni dei lavoratori nella società capitalistica, ma implicano la distruzione del sistema. Esse sono politiche nel vero senso della parola; voi non lottate perché venga sostituito il primo ministro, ma perché il padrone non abbia più il potere nella fabbrica né nella società. La forma della vostra lotta offre, a noi studenti, il modello dell'attività veramente socialista: l'appropriazione dei mezzi di produzione e del potere di decisione da parte dei lavoratori.

La vostra lotta e la nostra lotta sono convergenti. Occorre distruggere quello che isola gli uni dagli altri (l'abitudine, i giornali, etc.). Bisogna operare il collegamento tra le fabbriche e le facoltà occupate.

VIVA L'UNIFICAZIONE DELLE NOSTRE LOTTE!

Tutti ai quattro meetings e alla manifestazione alla Gare de Lyon, oggi, venerdì 24 maggio 1968 alle 19.

Movimento del 22 marzo 1968

* * *

6 giugno

No ai capitolardi!

No a quelli che impediscono ai lavoratori di proseguire il loro sciopero!

No alle manovre pre-elettorali!

Alla RATP (Régie Autonome Transports Parisiens), parecchi depositi continuano lo sciopero. Certi delegati sindacali vanno in giro per i depositi facendo credere ai lavoratori che sono i soli a proseguire lo sciopero. I flics cominciano ad attaccare gli operai. Al métro Monge il picchetto è stato arrestato dai CRS.

Sosteniamo i lavoratori della RATP che continuano la lotta!

Tutti all'entrata del métro!
Non pagate negli autobus!

Movimento del 22 marzo

* * *

21 giugno

Tribuna del 22 marzo

Come si può attualmente cercare di riprendere il problema della conquista del potere? Soprattutto come possiamo riprenderlo dal punto in cui siamo: da un movimento cioè che si è definito, o meglio è stato definito dall'esterno e dagli echi dei suoi atti come un movimento di contestazione? Contestazione-rivelazione, svelarsi di una condizione insopportabile, chiarificazione dei meccanismi che sono all'origine di questa condizione insopportabile, creazione di uno spazio in cui è possibile una espressione autonoma che respinga, che rifiuti. La costituzione di tale spazio è il mezzo per distruggere lo stato di fatto denunciato ed implica che proprio a cominciare da tale spazio e con gli stessi metodi, sia possibile la messa a punto degli strumenti per la conquista del potere.

N. B. Questo legame tra contestazione ed espressione autonoma si ritroverà appena sarà possibile analizzare la collocazione esatta del concetto di simbolo, d'azione simbolica, in quello che ha animato l'azione del Movimento fin dalla sua creazione.

Tuttavia, senza che si sia risposto a questa questione: il movimento è movimento di contestazione o è strumento per la conquista del potere? Il problema della conquista del potere è stato posto abbondantemente nella Assemblea generale, in quanto tale, e soprattutto alle discussioni che hanno avuto luogo alle Arts-décos nella prima o seconda assemblea generale che ha avuto luogo alla Maison de lettres. Mi era sembrato allora e mi

sembra tuttora che noi fossimo intossicati da un'immagine assai schematica di quel che può essere la conquista del potere, limitandola di fatto alla conquista del potere centrale. Ed io credo che qui paghiamo lo scotto di una certa eredità inaridita e priva di senso del leninismo. Vale a dire che il problema del potere della borghesia diventa il problema della macchina dello Stato borghese e il problema rivoluzionario numero uno quello della sua conquista e dunque dell'organizzazione necessaria per questo. E allora per tutti coloro che hanno respinto la via parlamentare si è venuta a porre la questione di come impadronirsi dell'apparato dello Stato.

Quel che mi è sembrato restare a galla nella maggior parte delle nostre discussioni è stato il riferimento assai sfocato all'insurrezione generale, una sorta di visione assai povera della conquista di Pietroburgo nel 1917, che mi sembra possa essere caratterizzata come « putschismo di sinistra ». Quello che invece mi sembrava importantissimo, era il fatto che nel 1917, il potere, al momento dell'insurrezione, non era più o quasi nelle mani dell'apparato dello Stato; o piuttosto, che l'apparato dello Stato, le istituzioni, non rappresentavano più il potere — regioni incontrollate, disorganizzazione dei servizi di Stato, impotenza della Duma — ma l'ultimo focolaio di repressione — esercito, polizia —. L'insurrezione non si fa per dare il potere al partito in quanto tale, ma sulla base della parola d'ordine « il potere ai soviet ». E' questa instaurazione di un doppio potere, questo aver gettato le fondamenta, che priva, smantellandolo, il potere centrale del suo ruolo di unificatore repressivo: cosa questa che mi sembra il compito rivoluzionario per eccellenza, più che l'organizzazione di piani militari d'insurrezione generale. Certo che non abbiamo tentato di prendere l'Eliseo, per quanto grande possa esserne stata la voglia, ma questo procedere verso l'insurrezione, partendo dal colpo di forza, è presente nel tipo di obiettivi che diamo alle manifestazioni o all'azione diretta (municipio, commissariato), è sempre l'idea del potere centrale ad essere in giuoco: « Miniaturizzare il '17 » non risolve

la questione della presa del potere reale attraverso l'instaurazione del doppio potere. Evidentemente il passaggio più concreto, più semplice, del potere è l'esistenza di zone liberate, così come appare attraverso l'esperienza dei compagni vietnamiti e dell'America Latina, ma in fin dei conti non abbiamo mai avuto la possibilità di porre seriamente come del resto di affrontare a partire dall'esperienza corretta, il problema della lotta armata e dei focolai di guerriglia. Fin qui questi due temi come quello della guerriglia urbana ci hanno aiutato a comprendere, a interpretare il movimento reale nel quale noi ci troviamo, ma era piuttosto una parola d'ordine che un riferimento esplicito e ancor meno un modello d'azione. Né le facoltà, né le fabbriche possono essere considerate, senza forzare la realtà, come zone liberate, benché sia evidente che ogni occupazione o ogni evacuazione si esprima in termini di vittorie o di disfatte politiche e militari, di perdite o di guadagni. Sembra dunque che quel che fin qui ci sfugge sia l'ancoraggio nella realtà del doppio potere invocata, annunciata, simbolicamente effettuata, ed è alla ricerca di questa presa di potere parziale che noi siamo permanentemente attaccati. Tutto il senso rivelato dall'azione diretta è qui in questione: che cosa dobbiamo distruggere da una parte e dall'altra conquistare? L'azione diretta può condurre a un potere reale (impadronirsi del materiale necessario al proseguimento della lotta, istituzione di luoghi strategici e di circuiti d'informazione, distruzione delle possibilità di risposta della borghesia, etc.) e a questo punto occorre che ogni conquista sia utilizzabile, divenga il trampolino d'azioni ulteriori per essere manifestazione simbolica dell'esistenza del doppio potere o della sua possibilità (sfida indirizzata alla borghesia al potere dello Stato che può andare dalla gag¹⁷ fino all'azione tradizionale dei commandos).

¹⁷ In inglese nel testo: improvvisazione comica sberleffo.

18 giugno

Tribuna del 22 marzo

Una pericolosa cricca dirigente mascherata

Nel giro di alcune settimane di lotta certi militanti sono divenuti dei veri frigoriferi: tutta l'informazione che riescono a pescare — tale attività mobilita tutta la loro giornata — la fanno sparire. La immagazzinano come gli affamatori delle crisi economiche d'un tempo, per barattarla con il piacere tirannico del potere.

Caratteristiche grazie alle quali attualmente sono identificabili.

— Sono perversi.

Gioiscono dell'avidità di sapere dei militanti, dell'angoscia di non sapere dei militanti. E questo sapere loro lo distillano goccia a goccia, giocando così con il desiderio dell'altro.

Fino al punto che essi proseguono in questa azione anche quando non sanno niente — come dappertutto d'altronde, ci sono dei giorni vuoti —. In questo senso, hanno profondamente, non c'è da dubitarne, pervertito l'etica esemplare dei militanti, dal momento che questi ultimi, allo stesso modo, vengono a martirizzarsi, a opprimersi mendicando il presunto sapere.

— Sono professori.

In effetti nella maggior parte si reclutano in mezzo al corpo insegnante, naturalmente repressivo. Sotto la maschera dell'unità alla base per uno stesso fine essi hanno riattivato l'insopportabile rapporto maestro-allievo, con i disastrosi effetti psichici che ben conosciamo, obbligando così i militanti a « poppare » per essere nel giro.

E nella tradizione romanzesca questa cricca forma una casta, un'aristocrazia di privilegiati che mantiene le relazioni con gli altri in qualità di specialisti. Casta che ha la sua propria logica, che essi si guardano bene dallo svelare.

— Sono dei leninisti machiavellici.

Olimpionici del movimento, per cui i militanti non sarebbero che i pezzi d'un giuoco di scacchi, di cui loro sarebbero uno dei giuocatori, se non tutti e due, manipolano inevitabilmente. Il loro falso sapere è una droga, la falsa eco dell'attività del movimento all'esterno, che essi spigolano di giorno in giorno sia a Parigi che in provincia.

Centralizzatori monopolisti dell'informazione e della decisione, si centralizzano come cricca, si strutturano sempre più come gruppo di pressione sull'esterno, e soprattutto sul movimento, con un arsenale che va dalla manipolazione al ricatto, al terrore.

— Sono vampiri.

Questa intensa circolazione di idee, questo crogiuolo dell'azione che è l'Assemblea Generale è atrofizzata, secondo il vecchio principio dei vasi comunicanti attraverso il legame supplementare che non può essere che la prefigurazione del partito bolscevico di triste memoria. Quei militanti fomentano i loro brutti tiri, il loro piacere. Proprio al punto che essi hanno praticato nei confronti dei militanti le leggi inesorabili, terribili della rarità del sapere e dell'informazione, che il movimento sotto-informato, deperisce a vista d'occhio, ricostruisce tutti i fantasmi delle età primitive: in particolare, quello dell'orda primitiva in cui ciascuno si rassicura e si riscalda accanto agli altri, così come i servi-soldati venivano a stringersi accanto ai signori nelle corti delle roccaforti o nei campi di concentramento delle pianure siberiane.

Il movimento si è assottigliato, i militanti si ammaliano tutti, o come nella follia, l'isteria diviene la parola del movimento.

Insomma, così non può durare. Il cammino della rivoluzione passa attraverso l'eliminazione di questi ostacoli, di questi schermi tra la realtà e il movimento.

E' alla radice che bisogna afferrare le gravi conseguenze. Una soluzione radicale deve essere elaborata tanto più che i militanti fanno germogliare di nuovo la controrivoluzione tra noi: nello spazio di poco tempo, sono arrivati a ricreare il capitalismo nei suoi aspetti più neri e a restaurare la società borghese. In breve questi pochi militanti sono il simbolo della minaccia sempre presente che pesa su un movimento rivoluzionario: la restaurazione dei rapporti d'autorità dell'ordine sociale condannato.

E allorché mi preparai a metter mano a questo processo, dimenticai le leggi fondamentali del ragionamento dialettico: colui che denuncia, anche con le migliori intenzioni, reintroduce lui stesso il principio d'autorità e cade sotto i colpi della denuncia. Non c'è che l'azione per regolare, così come si è fatto nel passato, questo genere di problemi: perché, come diceva il grande *Altro* del secolo scorso, bisogna educare gli educatori. E in questa materia sono sempre le masse che forgiavano i loro educatori, che educano gli animatori della propria storia e non il contrario. Dal momento che sono loro evidentemente ad avere la parola... E ciascuno sa che il momento dell'espressione autonoma è ogni iniziativa tendente a trasformare il rapporto di forze che lo crea e non l'idea-decisione di uno o di molti.

* * *

Tribuna del 22 marzo

La controrivoluzione è una scienza che s'apprende

L'azione del Movimento del 22 marzo non può essere ridotta al confronto diretto col potere dello Stato, alla riscoperta di forme violente. Non è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, il catalizzatore, etc. Qualunque cosa pensino certi spiriti sociologizzanti, la « società dei consumi » non ha minimamente ridotto le potenzialità

di violenza nella società attuale: queste erano semplicemente ridotte, parcellizzate, integrate. L'azione specifica del 22 marzo è d'avere sventato *politicamente* i metodi di canalizzazione delle istituzioni statali, dei sindacati e del Partito. « Normalmente » quando i flics sbarrano il passaggio di un edificio come la Sorbona, si negozia, ci si ritira, si protesta, si fanno delle mozioni. « Normalmente » ci sono persone con il compito specifico di svolgere i negoziati seguendo le regole del giuoco: rappresentanti dell'UNEF, dei sindacati, gli eletti etc... In questo caso il meccanismo non è intaccato. Coudray¹⁸, nel suo testo, sembra considerare che la massa dei lavoratori — a parte un'avanguardia di giovani — siano fondamentalmente complici della burocrazia sindacale. Di fatto, non hanno una soluzione di ricambio a portata di mano. L'occupazione delle fabbriche ha seguito l'occupazione illegale della Sorbona e degli altri edifici pubblici.

Alla mancanza di interlocutori patentati del movimento studentesco ha fatto eco il fatto che numerosi operai rifiutino il protocollo d'accordo di Seguy.

Oggi i maniaci del « flusso » e del « riflusso » hanno decretato il ripiegamento generale e cominciano a contare le loro zucche; di qui questi appelli alla disciplina ritrovata, all'organizzazione, alle prospettive a lungo termine... Di fatto, il movimento di lotta non è affatto in fase di arretramento. Cerca nuovi mezzi e nuove armi. I gruppetti che pretendono di « capitalizzare l'avanguardia » hanno un comportamento che, in fin dei conti, è paragonabile a quello dei cani da guardia delle burocrazie sindacali. Vogliono canalizzare il movimento in quadri d'organizzazione che hanno dato la prova del loro fallimento. Si vede già rifiorire l'ideologia dell'organizzazione piramidale, il CC (Comitato Centrale), il BP, (l'Ufficio Politico), la Segreteria, il Partito d'avanguardia, le organizzazioni di massa, « cinghie di trasmissione », etc.

¹⁸ Jean Marc Coudray, autore del saggio *La rivoluzione anticipata* (in MORIN, LEFORT, COUDRAY, *La Comune di Parigi del maggio 68*. Il Saggiatore, 1968).

Una forma originale d'organizzazione rivoluzionaria è alla ricerca di se stessa attraverso la lotta e ugualmente nello sforzo per sventare le manovre degli « specialisti veterani » dell'organizzazione rivoluzionaria, coloro che pretendono di disporre di un capitale ideologico, d'un sapere assoluto dal quale le masse dovrebbe aspettarsi tutto. La conquista dei comitati d'azione da parte di questi militanti sclerotici che si sono rivelati incapaci di comprendere la lotta nel suo sviluppo, che ripetutamente, sotto diversi pretesti, hanno cercato di avversarla, una tale conquista significherebbe una *disorganizzazione* e alla fine un arretramento.

Non soltanto il 22 marzo non deve cedere al ricatto, all'integrazione sedicente « centralista-democratica » dei comitati di base, ma deve difendere il diritto per i comitati di base di restare indipendenti da tutte le strutture che vorrebbero metter loro le brache.

Federare dei comitati di base, questo non potrebbe avere senso se non ad una tappa del tutto posteriore, nel momento in cui si trattasse di mettere a punto una delle strutture di presa del potere al livello nazionale e regionale. Oggi i comitati di base conducono la loro azione secondo i modi della guerriglia; volerli unificare troppo presto, sarebbe come sterilizzarli a colpo sicuro. Tutt'altra cosa è la struttura di coordinamento che lascia la possibilità per una piena espansione dei comitati e soprattutto a una libertà d'espressione, a una creatività di base, che resta l'arma essenziale del verbo rivoluzionario.

CAPITOLO II

CHE COS'E' UN'AZIONE ESEMPLARE?

In fondo, non è tanto nel confronto diretto con i flics o il potere che si potrebbe determinare il momento preciso in cui inizia una lotta esemplare, quanto piuttosto nel modo in cui vengono sventati, diciamo, i diversi meccanismi d'autodifesa creati dall'UNEF o dai servizi d'ordine spontanei, i quali portano al movimento una specie d'auto-limitazione.

Un'azione è esemplare nel senso che da una parte smaschera definitivamente il carattere dei flics, dall'altra mostra che c'è una certa risolutezza al livello della lotta: non era tanto protestare quello che si voleva, quanto piuttosto esser padroni della piazza in permanenza, per affermare una volontà di potere, e dunque avere degli obiettivi, e in quel momento degli obiettivi assai concreti, e che veramente si realizzavano.

Esemplare sarebbe la lotta dei vietnamiti. Non è il fatto della manifestazione dove si grida, e dove si occupa; è il fatto che a un determinato momento c'è un territorio che si libera o no. Le persone sono un conglomerato di flics, di cathos¹, di gente d'ogni specie. E c'è un momento in cui così non può andare avanti: è più complicato del semplice concetto di passaggio.

Si può interpretare come il valore della lotta in quanto espressione politica d'un momento, vale a dire che essa va al di là del quadro che abitualmente si dà a questo tipo di manifestazioni. La lotta degli studenti

¹ Abbreviazione di cat:oliques.

di Nanterre è stata in fondo esemplare per l'insieme degli studenti, o più semplicemente, per certi studenti di Parigi, come la lotta d'una certa parte di studenti a livello della regione parigina e della provincia è stata in seguito, in una certa misura, esemplare per i giovani lavoratori.

Infatti c'è un rapporto estremamente preciso tra ciò che è accaduto a Nanterre e poi a Parigi; quel che è accaduto tra gli studenti e poi tra i giovani lavoratori.

Questo prolungamento non è una sorta di mimetismo, un passaggio attraverso l'imitazione. Una lotta esemplare pone il problema politico che, senza staccarsi dalle condizioni concrete nelle quali le cose si producono, è allo stesso tempo suscettibile d'essere ripreso da un insieme di persone. C'è lotta esemplare nel senso in cui non c'è un'imitazione, ma ricalco. Allo stesso tempo non è un contagio, ma una chiarificazione.

La nostra azione esemplare non è soltanto una questione di volontà nostra, ma funzione di una situazione politica...

Si può tentare la seguente definizione: per cercare di applicarla, per vedere in ogni caso ciò che è esemplare o no: a partire dal momento in cui un catenaccio tacitamente riconosciuto, e non un catenaccio legale, è saltato, ebbene questo diviene un atto esemplare.

Prendiamo il caso della Sorbona il 3 maggio. Quel che ha attirato la gente non è stato il fatto che c'erano i flics alla Sorbona, etc. Loro potevano venire come semplici curiosi; quel che è esemplare è il fatto che a partire dal momento in cui i flics erano là, là c'erano anche le organizzazioni.

Tutti gli attori erano al loro posto, normalmente ci sarebbero dovute essere delle trattative: « Ci siamo noi, ci siete voi, noi protestiamo, voi mantenete l'ordine... ». E' qui che il catenaccio è saltato, ed apparso tutto un altro ordine di cose: è questa apertura verso l'incognito che in quel momento è divenuta trasmissibile. Non il fatto che c'erano stati i flics.

Cosa accadrà, quando salta un catenaccio? La risposta a questa domanda interessa veramente tutti, indipendentemente dal fatto che si sia studenti, operai, professori o qualsiasi altra cosa.

In altri termini: è la spaccatura in qualche cosa.

Sono azioni che trasformano il rapporto di potere in un caso concreto, su un punto preciso, e che di conseguenza sono avvertite da noi come un cambiamento fondamentale e irreversibile.

Il passaggio dalle lotte studentesche alle lotte operaie è il punto fondamentale di tutta l'evoluzione dei fatti, e se non ci fosse stato questo passaggio, quel che è accaduto non avrebbe avuto importanza: è appunto al livello della coscienza più spontanea, e non direttamente politica. Degli operai sono venuti, hanno veduto come un intervento fatto in un certo stile aveva consentito di piantare una grana al potere, che c'era una situazione nel Quartiere Latino, che c'era un doppio potere che la borghesia non poteva spezzare.

Questa esperienza dopo 20 o 25 anni di disfatte della classe operaia una dopo l'altra, di concessioni ottenute nel quadro del sistema di base, questa esperienza vissuta della trasformazione dei rapporti di potere è esemplare.

Ma bisogna vedere bene che non è la natura degli antagonismi presenti, o il materiale impiegato ad essere esemplare. In fondo l'azione esemplare della classe operaia è stata di mandare all'aria gli accordi di Grenelle. Si può dire che il precedente stabilito dagli studenti di non andare nella direzione degli intralazzi prestabiliti, sia stato un detonatore.

Tanto meglio che Seguy non ha visto venire il colpo ed era catturato nello stesso giuoco. Non sono stati gli studenti a dire agli operai di rifiutare quella porcheria. Se non ci fosse stato un certo tipo di trasgressione, d'azione esemplare, gli operai avrebbero seguito le consegne confederali.

Ecco un esempio differente, perché non si resti incantati dal lato spettacolare, di piazza. Non c'è azione senza reazione. Bisogna vedere quel che la cosa secerne co-

me tentativo di mascherare il processo. Il fatto che le decisioni su Nanterre siano state prese da assemblee relativamente informate all'inizio e che via via siano venuti a coagularsi dei gruppetti e un sempre maggior numero di persone: ebbene, ciò si è riprodotto senza sosta, per tentar di recuperare il movimento.

Un'azione esemplare, è stato il fatto non tanto del principio del ritorno alla base, che è un principio contenuto in tutti gli statuti d'azione democratica, quanto il fatto che in fin dei conti un movimento abbia avuto sufficiente vitalità per impedire i tentativi di recupero.

Un'azione interessante è stata quella di trasformare tipi come Dany Cohn-Bendit, Alain Geismar, etc. in *leaders* portavoce. E quel che è stato esemplare è che il movimento abbia disinnescato tutto quanto. L'azione esemplare chiarisce quel che è accaduto a Seguy, lui che era il portavoce « legittimo », è stato nello stesso tempo una persona smentita alla base.

Altro tipo d'azione esemplare: l'occupazione dei luoghi. E' un concetto che è stato sorprendente, rivoluzionario nel 1936.

Ci sono due tipi d'occupazione di luoghi, c'è un'occupazione legale, l'occupazione della fabbrica, al limite: occupazione dell'Università o di cose così, di fatto legalizzate. Ma se si vogliono fare entrare delle persone di fuori, estranee come si dice, ciò non diventa più « legale ». Da qui il rifiuto di fare entrare gli studenti nelle fabbriche, da parte della CGT.

All'inverso, l'occupazione dell'Università. Si dice: occorre che i non studenti entrino. Si vede subito l'asimmetria del processo. Nello stesso tempo, ciò pone il problema inverso: se i lavoratori possono entrare a Nanterre o alla Sorbona, perché gli studenti non possono entrare in fabbrica?

Tale occupazione reciproca significa delle cose assai importanti: la fine dei compartimenti-stagno, delle divisioni in sfere; intellettuali, operai, ognuno dalla sua parte.

La presa dell'Odéon a questo proposito è interessante. E' stata decisa a Nanterre, nel corso di un'assemblea generale, su proposta di un certo numero di ex-artisti, di studenti e di operai. Si è deciso che si voleva prendere un luogo che avrebbe dovuto essere simbolico e che avrebbe scocciato politicamente il potere, nella sua immagine culturale all'estero e in Francia. Due tipi, mandati non si sa da chi, rappresentanti dei tecnici del teatro della CGT, sono venuti.

Si è proposto di autogestire la sala insieme a noi, insieme a tutti, non gli attori o chicchessia: con il pubblico che veniva al teatro, di discutere se essi volevano della cultura. O di farne, se lo volevano, un luogo di riposo anche, o un refettorio. Non è detto che il teatro resti un teatro; soprattutto con ricupero ideologico attraverso il teatro gratuito o quasi...

Ma, di fatto, l'esemplarità della cosa è stata dimostrata politicamente dal fatto che la cosa si è sparsa a macchia d'olio all'estero, a New York, in California, e sembra anche in un piccolo teatro a Lodz in Polonia. Giovani attori, giovani studenti e operai hanno occupato i locali della Cultura per trasformarli in luoghi di discussione politica.

Un enormità di operai in sciopero sono venuti all'Odéon per discutere con gli studenti, per discutere con il movimento rivoluzionario, ed eventualmente per partecipare.

Moralmente l'alienazione è tale che anche con l'Odéon aperto, gli operai restavano fuori; i meetings più interessanti si sono avuti sulla scalinata dell'Odéon e non dentro.

C'è un mucchio di gente che non avrebbe osato entrare perché c'è il rispetto morale dell'istituzione che è ancora presente.

In quel che è successo alla Sud-Aviation e in alcuni posti, vale a dire rinchiudere il direttore nei locali, anche qui c'era un tipo d'azione esemplare da parte degli operai e che era veramente operaia, poiché noi non abbiamo mai rinchiuso nessuno. La generalizzazione, nella misura

in cui là dentro c'è una realtà evidente, sarebbe stata assai interessante. Ma essa non c'è stata.

Questo prova che l'azione esemplare si colloca a due livelli: da una parte nell'ambito di ciò che è offensivo, contro il potere, ma nello stesso tempo all'interno, in un modo tale che possa essere ripreso da un insieme: cioè essa corrisponde al livello della lotta e delle condizioni in cui essa si colloca.

Un'azione esemplare a quel livello là è l'azione della CSF a Brest, in cui gli operai hanno gestito la fabbrica, l'hanno fatta andare avanti, non importa come. Non si trattava tanto di produrre, quanto di produrre degli strumenti elettronici per la lotta.

Cosa che ben mette in rilievo la comprensione della lotta. Vale a dire che, da una parte si fa dell'autogestione, ma nello stesso tempo ci si inserisce nel processo di lotta, al livello del potere centrale. Solamente, è l'azione politicamente esemplare di comprensione del fenomeno; e d'altra parte non esemplare, nel senso in cui qui lo si vede; vale a dire che è difficile che ci sia un insieme sufficientemente ampio di gente che riprenda questa iniziativa, fin tanto che non si sia sviluppato il livello della lotta.

E' qui che si rischia di andare verso azioni di tipo avanguardistico, funzione di un'analisi più che altro teorica della cosa, mentre tutto ciò che abbiamo chiamato azione esemplare sono fatti prodottisi spontaneamente e che divengono esemplari subito dopo. A questo momento si ricomincia e si cerca di fare un'analisi teorica della situazione.

In questo periodo, in fondo, a quasi tutti i livelli, sono stati posti dei problemi reali, estremamente concreti; degli uomini in rapporto a quello che fanno, degli uomini in rapporto alla società, questo significa che non c'è stata assolutamente una visione economicista che ha dominato né una visione spiritualista. Ma un'ottica assolutamente reale dei rapporti tra me e quello che faccio, dei rapporti tra me e l'altro, e dei rapporti tra me e il potere, tra noi e il potere.

Il livello dell'intervento politico che esisteva all'inizio, prima di maggio, era talmente basso che il 22 marzo non aspirava che ad una serie di azioni esemplari, tutte sullo stesso problema, il problema della struttura repressiva dello Stato borghese. L'analisi preliminare era corretta, ma allo stesso tempo elementare: cioè non si vive in uno stato di libertà, ma c'è la dittatura di una classe sociale. A partire da qui, il semplice progressivo sviluppo di questo movimento rivoluzionario che contesta veramente, ma non con strutture di compromesso, e contesta veramente il sistema e l'ordine che è capitalistica; il semplice sviluppo di questo movimento smascherava sistematicamente la struttura repressiva. La semplice affermazione di se stesso, di quel che quotidianamente si faceva, era già un'azione esemplare. Dunque l'analisi politica era del tutto elementare, e non equivale per esempio a un'analisi interna dei fatti, un rapporto preciso di situazione in cui si arriva a pigiare il tale bottone.

Si arriva ad un'analisi del tutto grossolana che a quel livello non può essere assimilata. Di conseguenza ciò veniva da una semplice volontà di sopravvivere, e la capacità di svilupparsi costituiva ogni giorno una affermazione.

Le azioni esemplari del Movimento 22 marzo non sono azioni relative a punti simbolici. L'Odéon stesso in fondo non è simbolico, ma è qualcosa di concreto: è politico, mentre invece la Borsa, come obiettivo della manifestazione della Gare de Lyon, era completamente simbolica.

Di fatto, c'era il sentimento generalizzato, di tutti quanti, di prendere un obiettivo quale l'Hotel de Ville, ma quello non era affatto simbolico, era come riallacciarsi alla Comune di Parigi. E d'altra parte è il potere locale. Si sapeva benissimo che non lo si sarebbe potuto raggiungere, ma si voleva in ogni modo andar su, prevedendo che in capo a 5 minuti ci sarebbe stato lo scontro. Si era previsto — per sapere quel che si stava per fare — che questo scontro si sarebbe generalizzato

su tutta la riva destra, con un certo numero di obiettivi da raggiungere, per provare che la polizia poteva essere battuta. Questo era l'obiettivo: come obiettivi secondari c'erano i commissariati. Era la conseguenza logica d'una situazione: cioè si scende in piazza, verso un obiettivo, e il raggiungimento di tale obiettivo avrebbe significato la putrefazione totale della struttura repressiva dei flics.

Là dove la manifestazione non è stata azione esemplare, è stato al momento del ripiegamento al quartiere latino. Il solo fatto che ci fosse casino in tutta Parigi, particolarmente sulla riva destra, con centinaia di barricate, migliaia di flics che scorrazzano armati per le strade, ragazzi che prendevano il pavé, che facevano barricate dove avevano voglia di farle, non importa né dove né come, era già significativo ed esemplare.

A proposito di esemplarità simbolica: c'è un mucchio di gente a Parigi, di piccolo-borghesi che sono stati scioccati dal fatto che si tagliavano alberi per le barricate, dal fatto che si buttavano all'aria le macchine per fare le barricate: sono veramente riflessi della società dei consumi. Che si spacchino dei crani, che si rompano braccia, che ci si faccia massacrare dai CRS, non ha nessuna importanza. Quel che è importante sono gli alberi, le macchine, gli oggetti di consumo.

Ci sarebbe da fare un'analisi del ruolo controrivoluzionario dell'UNEF, per esempio quando, a due o tre riprese, si costruivano delle barricate, e si prendevano delle macchine per renderle più solide, allora venivano da dietro i tipi dell'UNEF per riprendere le auto e le rimettevano a posto dicendo: « Forse sono macchine di operai »! Significava non toccare gli oggetti di consumo, perché son sacri: non si toccano i muri dell'Odéon. Neppure i muri della Sorbona.

Bisogna osservare l'importanza che hanno avuto o no le barricate nello spirito dei manifestanti. Vedere se è una lotta esemplare, se ha un'importanza, per esempio al livello della lotta che gli operai hanno condotto nelle fabbriche, come ciò abbia potuto ripercuotersi in un

modo o in un altro. Come ciò possa costituire non tanto un parallelo, quanto un avvicinamento in un certo modo all'azione di rinchiudere i padroni.

La barricata per alcuni forse è stata significativa nel suo lato romantico. Ma non è l'essenziale. L'essenziale era l'affermazione oggettiva reale, dei combattimenti con i flics: significa che non si aveva più un ruolo passivo rispetto alla repressione, ma un ruolo attivo e che è stato non soltanto provato dal fatto che la gente non indietreggiava e attaccava, ma dalla costruzione stessa.

Non è la costruzione della barricata, né la sua difesa che sono esemplari, ma quella specie d'azione collettiva in cui tutti lavoravano, davano prova d'una immaginazione straordinaria, che era assai più importante della reale efficacia della barricata per la difesa, assai debole. Nello stesso tempo le barricate che in un certo momento sono state azioni esemplari, sembrano sempre di più il tipo d'azione non esemplare.

Se si dà dell'azione esemplare una definizione del tutto concreta, al livello di un atto, e non a proposito di una situazione, qui si rischia di cadere in una sorta di mitologia di certe azioni. A partire dal momento in cui il problema non è soltanto di mostrare che nell'azione di piazza esiste un potere diverso da quello dello Stato borghese, ma che occorre procedere verso la distruzione totale del potere dello Stato borghese, le barricate, strumento unicamente difensivo dei manifestanti contro le cariche della polizia, e non strumenti offensivi per la distruzione dello Stato borghese, cominciano ad essere, diciamo, fatti del passato e atti non politici, nel senso reale del termine. Cioè: atti che non cambiano più i rapporti di forza, perché tutti sanno che si possono fare delle barricate nelle strade.

D'accordo, ci sono flics che arrivano, ma ciò non mette in causa il sistema del potere, mentre invece, attualmente, con manifestazioni offensive di piazza, sarebbe tutto il potere dello Stato ad essere messo in causa.

Di fatto, si creano forse condizioni che fanno sì che l'azione si sviluppi, ma non la si « tiene ». Si creano condizioni che fanno sì che, forse, l'azione sia esemplare o no. Ma è tutto.

Anche se ora si riflette sull'autodifesa che si qualifica come azione esemplare, non è certo che l'autodifesa in sé sia effettivamente esemplare. Tutto dipende da quello che l'autodifesa farà nascere. Se l'autodifesa può arrivare fino all'autodifesa armata, allora è esemplare. Si saranno di fatto create condizioni e definite possibilità, che andranno più lontano. Si può parlare in termini di rapporti di forza o di cose così. Non si può definire un'azione e dire: « E' esemplare ».

Un'azione esemplare è un'azione che pone una situazione che sta per superarsi e per essere superata.

Se si vuole, si possono costruire barricate: ciò non significa affatto che esse esisteranno come tali. Non è la barricata in sé che è esemplare, ma quello che essa rivela.

C'è una differenza tra azione esemplare e parola d'ordine. Un'azione non può essere definita esemplare che a cose fatte. La sola cosa che si può fare, a partire dall'esperienza acquisita da un'azione che a cose fatte s'è rivelata esemplare, nel senso dei rapporti di poteri, è quella di provare a lanciare delle parole d'ordine, che è una cosa differente. L'autodifesa nell'ora attuale, è una parola d'ordine, non un'azione esemplare.

La differenza rispetto all'inizio degli avvenimenti, alle barricate, è che ora si lanciano delle parole d'ordine in vista d'un'azione esemplare, in rapporto a quel che si è fatto. Si lanciano parole d'ordine con certe prospettive politiche che dovremmo avere, mentre fino ad ora, quello che è stato fatto, non lo si è mai mantenuto. Si sono lanciate effettivamente azioni capaci di creare un clima diverso che non si poteva forse prevedere, e d'altra parte neppure mantenere. E' forse per questo che, a questo stadio, si pone il problema dell'organizzazione, e che effettivamente si iniziano azioni con un'ulteriore prospettiva politica.

E' normale che si determini un progetto d'azione dietro la parola d'ordine che si lancia: non si lancia una parola d'ordine così, non si fa un'azione dicendo: « Stiamo a vedere quello che accadrà, qualche effetto ci sarà ». Ci deve essere qualcosa di diverso.

Fino ad ora si andava a tastoni. Ma soprattutto si agiva. La prova è che ciò corrisponde a delle fasi di sviluppo della lotta, vale a dire che in una primissima fase, il fatto di sviluppare un movimento incompatibile con l'ordine e il sistema borghese, tutto questo era assai primitivo, non occorre sviluppare una strategia. Mentre ora i problemi posti sono di tutt'altra natura e in questo momento non è più possibile operare giorno per giorno.

Bisogna sottolineare la differenza attuale tra l'azione del 22 marzo e un'organizzazione rivoluzionaria; il Movimento 22 marzo non ha un programma politico, nessuna pianificazione politica per l'avvenire, ha unicamente, sui tre o quattro giorni che vengono, una certa presa, un'analisi di ciò che accade e un lavoro direttamente legato a tale analisi per la settimana che viene, in situazioni estremamente concrete. Non si pone neppure il problema della selezione; prima non si era neppure al livello del giorno per giorno, si facevano delle cose così, senza assolutamente riflettere, si discuteva, si aveva una certa atmosfera comune e poi si agiva, ed era tutto.

Questo era valido solo perché non riguardava che l'ambiente studentesco? Il movimento del 22 marzo non ha fatto nascere delle reazioni se non all'interno del mondo studentesco? Perché? Come? E' capace di farlo al di fuori dell'Università? Oppure si fanno delle azioni che sono esemplari: in quel momento esse lo sono per tutti. Oppure non lo sono.

Il problema dell'organizzazione si pone di conseguenza: non si fanno più azioni esemplari, per la ragione che il margine d'azione è assai debole. Perché attualmente, che cosa rimane? Rimane in tutta la sua nullità il sistema repressivo del potere borghese. L'azione esem-

plare attuale è abbattere il sistema del potere borghese. E' questo tipo d'azione che sarebbe esemplare, ma si può definire in anticipo l'azione? E andare più lontano, pensare a definire: abbattere il potere?

E' a questo livello che si pone la necessità dell'organizzazione.

Questi ultimi giorni, la cosa fatta, è stato il sostegno attivo all'occupazione delle fabbriche, alla continuazione dello sciopero. Non è un'azione esemplare per il momento, poiché non si è ancora avuta — è la parola d'ordine — come primo passo, che la costituzione di nuclei duri, di resistenti al riflusso generalizzato delle burocrazie sindacali e dei partiti integrati nel sistema, e del sistema repressivo borghese.

Si potrà vedere a cose fatte tra qualche giorno se quella è un'azione esemplare, vale a dire se il fatto che ci siano alcuni bastioni irriducibili nella classe operaia inizi e rilanci il processo rivoluzionario, così come è stato portato avanti fino ad ora, o se è avventurismo: se il fatto che la Renault, la Citroën reggano fino in fondo, anche in caso d'isolamento e resistano, o addirittura attacchino; il fatto che le Facoltà tengano duro e si difendano a colpi di bottiglie Molotov contro gli attacchi dei fascisti, se tutto questo consente di rilanciare il processo in modo da condurre all'insurrezione generale contro il capitalismo. Sarebbe l'ultima azione esemplare.

Se quest'azione non si produce, se tutti questi bastioni vengono schiacciati, se tutti i militanti d'avanguardia vengono decimati, ci sarà stato avventurismo.

Nell'azione esemplare c'è un fenomeno che non si deve mascherare: l'azione esemplare è in fondo la violenza. Non è uguale violenza, ma nella azione esemplare c'è della violenza. Ora, ciò di cui si è resi conto è che alla fine, inconsciamente o coscientemente, in questi ultimi dieci giorni, quando si è passati al livello della società globale, molta gente ha creduto che si sarebbe potuto fare l'economia della violenza: cioè passare dall'occupazione delle fabbriche in quanto tale, al doppio

potere, all'autogestione diretta nelle fabbriche. Non è possibile e c'è una certa violenza che sola, può far saltare, a tutti i livelli, cioè al livello mentale come al livello sociale reale all'interno delle fabbriche e all'interno della produzione, all'interno della società, queste reti; finché queste reti saranno in piedi, ci sarà sempre un sistema di frenaggio.

L'autodifesa, cos'è? E' passare attraverso la violenza. Il seguito, o la ripresa del movimento rivoluzionario avviene attraverso la violenza che è autodifesa. L'autodifesa non è proteggersi contro, è proteggersi contro e attaccare.

L'occupazione delle fabbriche, è stato questo il ponte gettato verso la forma estrema delle lotte del 1936. Si sono riprese le cose nel punto in cui si erano spinte più lontano nel 1936. Ma non si sono trovati i mezzi per andare più in là. E' come se si riprendesse una conversazione nel punto in cui la si è lasciata il giorno prima, cercando di superarla. E' per questo che quando si cita la CSF, si parla d'azione esemplare. Occupare la fabbrica per giocare a bocce non lo è. Non si è potuto produrre un'azione a partire dal momento in cui le fabbriche erano occupate, per far in modo che la gente andasse più lontano del fatto di occupare le fabbriche così come le occupava.

L'occupazione della fabbrica è stato un oggetto di negoziato. Gli operai l'hanno vissuta come tale: « non lasceremo le fabbriche, se non quando ci daranno... ». Gli studenti hanno fatto qualcosa di più che occupare: all'interno hanno cercato di instaurare forme di autogestione.

Se si fosse portata come azione esemplare l'azione dell'Università, soppressione della gerarchia, tentativi di distruggere il potere o di rovesciarlo completamente etc., se si fosse mostrato questo, se si fosse fatta della pubblicità, forse ci sarebbero state idee pronte a sorgere.

Ma tutto può nascere da un altro luogo. Se alla Renault o da un'altra parte si battono contro i CRS e si difendono veramente fino in fondo ecco che c'è un guadagno.

E' autodifesa e bisogna ben capire che la migliore autodifesa è l'auto-organizzazione. E' una questione di rapporti di forza.

E' evidente che se la produzione sfugge dalle mani del padrone per andare da qualcun altro, tra i due ci si metteranno i CRS. In ogni modo ci sarà una prova di forza, è evidente, da un momento all'altro. Ma ecco esempi d'autodifesa: mettiamo che i CRS colpiscano della gente a colpi di sbarre di ferro e allora si venga noi a prestare man forte ai colpiti in modo che la popolazione sia con loro: questo avrà delle ripercussioni, anche e soprattutto nei luoghi dove il lavoro è stato ripreso².

Verbalmente e fisicamente, si è stati portati a fare delle barricate, perché si erano poste delle condizioni, e perché esse venissero accettate occorre che le barricate. Gli operai dovranno fare le loro?

Cinque anni fa era stato redatto uno studio, presso l'UNEF, sul rapporto maestro-allievo, la contestazione; finalmente le azioni che hanno avuto luogo, fanno sì che questo rapporto non si sia posto più così. Dacché la gente ha occupato la Sorbona, non ha posto il rapporto maestro-allievo, ma lo ha fatto saltare.

Il momento in cui le carte rivendicative divengono atti creativi di un altro potere, dobbiamo fare qualcosa del genere in questo momento, nella situazione attuale?... Noi, studenti o militanti rivoluzionari, al livello della società globale, in che cosa possiamo far passare la carta rivendicativa del BHV alla realizzazione di un BHV autonomo, in cui questa carta è applicata interamente da un potere che è quello degli impiegati del BHV?

La Comune di Parigi non è subito un potere rivoluzionario. Essa lo diverrà, sulla spinta degli avvenimenti. La semplice formulazione da parte degli impiegati della denuncia di un sistema poliziesco all'interno del BHV è già un primo passo.

² Ricordiamo che questa discussione ha avuto luogo alla vigilia degli incidenti di Flins.

Il problema oggi è creare le condizioni che consentano alla gente di prendere coscienza di ciò che dice. Fino ad ora è nell'azione che si è fatto questo. L'azione è stata il luogo in cui la gente poteva prendere coscienza di quel che diceva o di quel che voleva. E' tutto, è il processo della analisi.

VOLANTINI E TESTI

15 maggio

Appello

Costituiamo comitati d'azione rivoluzionaria!

Il nuovo tipo d'espressione politica e di lotta iniziato dal Movimento 22 marzo ha dimostrato che il potere si prende nella lotta di piazza.

Seguendo la via tracciata dagli operai di Caen, Malhouse, Le Mans, Redon, Rhodia di Parigi, gli studenti, i liceali, i lavoratori che manifestavano contro la repressione dello Stato poliziesco nella notte di venerdì 11 maggio 1968 hanno condotto una lotta di piazza, per molte ore, contro 10.000 flics. La borghesia ha cercato di domare una forma di contestazione e di rivendicazione che mette direttamente in causa il suo potere.

Alla violenza della borghesia, i manifestanti, pienamente sostenuti dalla popolazione, hanno opposto la loro determinazione politica: i mercenari della borghesia hanno conosciuto le delizie delle bottiglie Molotov e assaporato le carezze dei pavé davanti alle barricate. Parecchie centinaia di loro sono restati sul campo. Studenti e operai hanno imparato a battersi. Mostreranno per l'avvenire di non aver dimenticato questa lezione.

Di fronte a questa resistenza e di fronte all'appoggio massiccio delle masse lavoratrici, lo Stato poliziesco è indietreggiato e ha ceduto sulle tre prime condizioni im-

poste dai manifestanti. Ma i problemi di fondo restano sul tappeto. La lotta contro la repressione è la lotta contro lo Stato poliziesco e lo sfruttamento capitalista. I flics non sono che gli sguatterri del governo e il governo è lo sguattero attuale della borghesia.

Il 13 maggio, studenti e operai si sono ritrovati in piazza, hanno intavolato insieme una discussione politica e per proseguirla hanno occupato in permanenza le Facoltà dell'Università di Parigi. In seguito gli scioperi con occupazioni di fabbriche si sono moltiplicati.

Per la realizzazione delle rivendicazioni di tutti i lavoratori, per raggiungere realmente i nostri obiettivi, per preparare nell'azione quotidiana la presa del potere da parte del proletariato, lavoratori e studenti,

ORGANIZZIAMOCI NEI NOSTRI POSTI DI LAVORO IN
COMITATI D'AZIONE RIVOLUZIONARIA (CAR).

- Formiamo GRUPPI DI DISCUSSIONE in cui tutto può essere detto e messo in causa, in cui saranno definiti i nuovi obiettivi critici e organizzate le lotte necessarie.

- Prepariamo sin d'ora il coordinamento dei nostri CAR attraverso un contatto permanente e un'azione comune.

- ESPRIMIAMOCI attraverso volantini, giornali, comizi volanti, manifesti murali, films etc., affinché la voce dei lavoratori vinca infine la menzogna della borghesia.

- Contro la repressione poliziesca, contro la violenza del capitalismo, per assicurare l'autonomia della nostra azione politica e per darci gli strumenti con cui raggiungere i nostri obiettivi, organizziamo l'autodifesa.

COSTITUIAMO I CAR

Il Movimento 22 marzo

24 maggio (*Gare de Lyon*)

« PRODUCTEURS SAUVONS NOUS-MÊMES »
(L'Internazionale)

A DIECI MILIONI DI SCIOPERANTI,
A TUTTI I LAVORATORI

— No alle soluzioni parlamentari, per cui DE GAULLE se ne va e il padronato resta.

— No ai negoziati di vertice che non fanno che allungare la vita al capitale moribondo.

— Basta col referendum. Basta con le pagliacciate.

Non lasciamo nessuno parlare al posto nostro. Manteniamo l'occupazione di tutti i luoghi di lavoro.

— Per continuare la lotta mettiamo tutti i settori dell'economia toccati dallo sciopero al servizio dei lavoratori in lotta.

— Gettiamo da ora le fondamenta del nostro potere di domani (approvvigionamento diretto, organizzazione dei servizi pubblici: trasporti, informazione, alloggi etc.).

— In piazza, nei comitati di base, dovunque siamo, operai, contadini, lavoratori, studenti, insegnanti, liceali, organizziamoci e coordiniamo le nostre lotte.

PER L'ABOLIZIONE DEL PADRONATO
PER IL POTERE DEI LAVORATORI,
TUTTI ALLA MANIFESTAZIONE:

punti di partenza: ore 17

Place CLICHY

STALINGRAD, Métro

Porte de MONTREUIL

PORTE des LILAS

DENFERT-ROCHEREAU.

Per il raggruppamento: ore 19 GARE DE LYON

COMITATI D'AZIONE DEL MOVIMENTO 22 MARZO
 COMITATI D'AZIONE LICEALE (CAL)
 COMITATI DI COLLEGAMENTO STUDENTI-OPERAI DELLA
 SORBONA (CLEO)
 COMITATI D'AZIONE STUDENTI-OPERAI DELLA HALLE
 AUX VINS.

7 giugno

Tribuna del 22 marzo

Flins: 1,30 del mattino; autostrada presso il tunnel: un centinaio di compagni sono arrestati dai flics per « identificazione » a Beaujon.

4 del mattino: 30 operai e una ventina di studenti; sono passati due pullman, i picchetti e gli studenti venuti a rinforzarli erano insufficienti.

5 del mattino: quando siamo arrivati a Flins alle 5 del mattino, non c'erano che trenta giovani operai appartenenti alla CGT ma che agivano di loro iniziativa, per impedire la ripresa del lavoro. Gli scioperanti e gli studenti hanno spiegato agli operai nei pullman che non ci si doveva lasciare intossicare dalla radio. Flins non riprenderà, se i lavoratori di Flins non riprendono. E se le lotte proseguono alla Renault, lo sciopero potrà continuare altrove.

Gli operai sono quasi tutti scesi dai pullman per unirsi agli scioperanti e agli studenti già impegnati nella lotta contro la ripresa del lavoro e anche quei pochi già entrati in fabbrica ne sono riusciti, vedendo che le informazioni sulla ripresa, diffuse dalla stampa, erano false.

Così grazie agli scioperanti e ai compagni studenti, l'operazione del governo è fallita. Non c'è ripresa di lavoro a Flins.

Per tutti coloro che erano sul posto, in particolare gli operai di Flins, è chiaro che non sono le organiz-

zazioni sindacali che sono artefici di questa vittoria, ma i giovani operai e gli studenti.

8 del mattino: il meeting organizzato alle 8 dalla CGT e dalla CFDT³ in piazza Mureaux, come diversivo, non ha riunito che 50 funzionari. Per gli operai, il posto di combattimento si trova nella fabbrica, non a 6 km. I funzionari sono stati dunque costretti a riorganizzare il meeting vicino alla fabbrica, in piazza dell'Etoile a Elisabethville. Vicino alla Renault-Flins, da 2000 a 3000 partecipanti. Discorsi dei rappresentanti sindacali. Non cadere nella provocazione etc. Bisogna che ci incontriamo nel pomeriggio per discutere eventualmente di una manifestazione unitaria per la giornata di lunedì. Manifestazione venerdì pomeriggio alle 17 davanti alla sede sociale della Renault? Le parole d'ordine sono ancora le stesse: non cedere alla provocazione, disperdersi, raggiungere i compagni che sono vicini ai flics, intorno alle fabbriche e occupare... il terreno dintorno. (I flics sono migliaia, due elicotteri atterrano e ripartono dall'interno delle fabbriche nei cortili e sorvolano continuamente il meeting).

I rappresentanti sindacali sono stati obbligati dalla base a riconoscere pubblicamente il ruolo degli studenti. In effetti, gli operai reclamano insistentemente che gli studenti parlino al meeting. Un compagno del 22 marzo riesce a prendere la parola. Ripete: non siamo venuti, noi studenti, a dare delle lezioni alla classe operaia, siamo qui per mostrare la nostra completa solidarietà. Baccano, un responsabile sindacale riprende il microfono: compagni, il meeting è finito, disperdetevi. Grida: Geismar, lasciate parlare Geismar. Nella folla: democrazia, lasciate parlare. Geismar prende il microfono: non veniamo a darvi lezioni. Siamo con voi per una concreta solidarietà, voi lottate come una parte degli studenti, per rovesciare il regime capitalista. Noi siamo con voi, noi studenti, vi abbiamo mostrato che si poteva far in-

³ Confédération Française Démocratique du Travail, di orientamento socialista di sinistra.

dietreggiare i CRS, noi siamo con voi fintantoché non rioccupate le vostre fabbriche attraverso scioperi di solidarietà. Un giovane lavoratore di Flins propone d'organizzare l'occupazione davanti alla fabbrica, con vettovagliamento, dormitori etc. per obbligare i CRS a lasciar libera la fabbrica. Conduce un gruppo di compagni verso la fabbrica nel boulevard du Commerce per cominciare a discutere dell'organizzazione e degli strumenti da utilizzare. E' questo gruppo che viene attaccato dalla polizia a colpi di bombe offensive a forte cadenza di tiro. Una bomba esplode all'angolo d'un edificio. Lancio di bombe ininterrotto quasi dalle 10,30 alle 11. Responsabili della CGT: compagni, manderemo una delegazione, niente violenze: « a una provocazione si risponde con una manifestazione pacifica ».

Cariche e lanci di bombe: i responsabili si mettono in salvo. Viene presentato un tizio, con un completo e rosetta della Legion d'onore, il sindaco di Mureaux; cerca di intervenire. Carica. Fugge con gli altri. Nello spazio di una mezz'ora, circa dieci feriti. Immediatamente operai e studenti hanno cominciato a organizzarsi per rispondere.

Già un certo lavoro di preparazione era stato fatto preventivamente dagli operai di Flins durante il meeting e prima dagli studenti. Gli operai gridano ora « CRS SS » e cercano di avvicinarsi ai luoghi dove ha luogo lo scontro. Gli elicotteri non cessano di girare e riferiscono i movimenti della folla. Alcuni compagni ritornano con i caschi, ma la maggior parte non ha niente. Discussioni con i responsabili del PC e della CGT che parlano della solidarietà regionale degli operai Poissy ma non di un movimento più ampio. Bisogna negoziare: ma i padroni non vogliono, si risponde loro. La polizia ha cercato di isolare operai e studenti senza successo, credendo di poter contare sul pacifismo della CGT. Ma questa che aveva cercato di organizzare dei cordoni tra operai e studenti da una parte e CRS dall'altra per impedire la risposta contro le bombe lacrimogene, non viene più riconosciuta dagli operai e dagli studenti come

loro organo di difesa. « Loro ci difendono, ma da lontano », dicono gli operai di Flins.

Le guardie mobili hanno lanciato una bomba offensiva nella sala da pranzo d'un appartamento d'un palazzo causando gravi ferite a due persone. Vedendo ciò, un medico va a chiedere al viceprefetto locale che i bambini dei palazzi vicini possano rifugiarsi altrove. Il viceprefetto gli chiede i documenti e lo prega di uscire.

Alle 11 si intraprendono i sedicenti negoziati. Gli operai discutono con gli studenti durante questa pausa. E' chiaro per gli operai che i provocatori sono i flics. D'altra parte la fine dello sciopero in certi settori fa sì che i primi ad avere incominciato la lotta siano ora le vittime della repressione.

Alle 11,30 mentre si svolgevano queste conversazioni, i flics caricano in tutte le vie. I flics vanno allora a praticare un'occupazione sistematica nel raggio di un chilometro con rastrellamenti, pattuglie, e gruppi d'intervento ad ogni incrocio. La strada che vien dopo il doppio incrocio dell'autostrada viene chiusa dalle guardie mobili repubblicane armate di moschetto. All'uscita dell'autostrada, Porte de Saint Cloud, i CRS, mitra in pugno, fermano le auto segnalate (da spie o da elicotteri), perquisiscono gli occupanti e controllano i documenti. Al posto di polizia, davanti all'entrata una cinquantina di auto vuote; l'ufficiale CRS spiega che gli occupanti sono stati trattenuti per « identificazione ».

Per tutto il pomeriggio senza sosta i flics non danno tregua agli scioperanti e agli studenti. Un certo numero di essi è stato condotto al commissariato di Melun.

A Boulogne-Billancourt, i rappresentanti sindacali ricevevano le loro parole d'ordine e le loro informazioni e deformavano totalmente la verità.

— Affermavano che il meeting era stato organizzato dall'UNEF, mentre era stato preparato interamente dalla CGT e dalla CFDT.

— Secondo loro, solo gli studenti hanno risposto alle provocazioni dei CRS, mentre le bombe sono esplose in un gruppo di lavoratori.

— Essi affermano che gli operai erano al di fuori della manifestazione e addirittura formavano un cordone tra CRS e studenti.

— I rappresentanti sindacali prendono alla leggera la lotta dei loro compagni che pagano di persona il loro desiderio di rioccupare la fabbrica.

« Ieri, a FLINS, i CRS hanno cacciato gli scioperanti dalla RENAULT. Questa notte a partire dalle 5 del mattino, quasi 400 persone che si recavano a FLINS per manifestare il loro appoggio ai lavoratori in sciopero, sono stati arrestati sull'autostrada dell'Ovest. Tutte le strade che portano a FLINS erano sbarrate dalle forze di polizia.

Stamattina verso le 10,30 le forze dell'ordine hanno ancora impiegato la violenza contro i lavoratori. Gli operai, ai quali s'erano uniti degli studenti, hanno manifestato per le strade della città; la polizia ha impiegato bombe lacrimogene e offensive perfino negli appartamenti. A quest'ora, molti feriti sono stati già trasportati all'ospedale.

Cosa significa questo?

La stampa parla, a caratteri cubitali, della ripresa del lavoro. L'ORTF circondata dai flics non parla della violenza esercitata contro i lavoratori. Applicando la politica del bastone e della carota, il potere non ha che uno scopo:

— con la carota, fare riprendere a poco a poco il lavoro, settore per settore, e isolare i settori più combattivi, come quello metallurgico.

— approfittarne per applicare come a FLINS, come all'ORTF, come alla Citroën, la politica del bastone e « organizzare » la ripresa del lavoro con la polizia e le bombe.

● *Il potere vuole spezzare ogni resistenza e indirizzare la popolazione sul binario morto delle elezioni e del parlamentarismo.*

● *La resistenza degli operai di Flins ci riguarda. Rispondendo ai CRS anche loro rifiutano i binari morti che ci vogliono imporre.*

● *Denunciamo le menzogne dell'ORTF.*

● *Rafforziamo la resistenza delle fabbriche che vogliono proseguire lo sciopero.*

● *Rispondiamo all'appello degli scioperanti di Billancourt: « Bisogna rafforzare il nostro sciopero, ma anche scendere in piazza ».*

Tutti stasera alle 19 alla Gare Saint-Lazare.

CAPITOLO III

AUTODIFESA E AUTOGESTIONE

Lo sviluppo degli scioperi ha portato rapidamente a porre altre questioni.

Com'era possibile occupare una fabbrica e resistere? Sul piano esclusivamente materiale, bisognava continuare a rivolgersi alla rete tradizionale di distribuzione, o non era questa l'occasione — mediante il problema pratico del vettovagliamento — d'intervenire direttamente nel circuito di distribuzione e cortocircuitarlo in qualche modo, rivolgendosi ai produttori direttamente attraverso un certo numero di staffette?

Ponendo e ponendoci tali questioni e cercando di rispondere, abbiamo avanzato l'idea dell'autodifesa.

L'autodifesa: la prima idea che viene in mente, è gente che si difende da sé contro i flics. Ma ciò sottintende un'altra cosa: che i lavoratori prendano nelle loro mani l'organizzazione, la loro vita materiale, la loro sopravvivenza economica.

Oggi a Flins¹ gli operai si pongono questo tipo di problema con questa variante: come rioccupare, seduta stante, la fabbrica, dal momento che ora non ci sono più?

¹ Il 9 giugno. Ricordiamo che giovedì 6 giugno 4000 CRS cacciavano i picchetti delle officine Renault, in maniera da permettere « l'esercizio della libertà di lavoro ». Il 7, i picchetti, rafforzati dagli studenti, fermavano i pochi operai e tecnici richiamati al lavoro dalla propaganda governativa. Da venerdì a lunedì la repressione si sviluppa fino a fare di tutta la regione una zona proibita. Il lunedì, un giovane liceale di 17 anni, Gilles Tautin, inseguito da alcuni poliziotti, muore annegato vicino a Meulan.

Come battersi contro i flics? E dunque, come auto-organizzarsi con questo obiettivo?

Un altro esempio è il problema finanziario.

La CGT ha annunciato nel corso del meeting a Flins venerdì mattina², che per testimoniare la solidarietà « effettiva » dei metallurgici un po' dappertutto e anche dei minatori (che si ricordano del 1933 etc.) un certo numero di federazioni CGT avevano versato del denaro affinché gli scioperanti di Flins potessero tener duro. Ieri, durante la discussione nel parco del castello di Mareaux, i lavoratori — cosa che non avevano mai fatto prima — ponevano il problema: « Questi soldi dove vanno? Non ne abbiamo mai sentito l'odore: sono destinati unicamente ai sindacati CGT? ». Quando questo problema è stato posto, un certo numero di persone hanno reagito dicendo: « Andiamo a chiedergli i conti, ma in ogni modo bisogna per prima cosa contare sulle nostre proprie forze ».

Un operaio ha detto: « Ecco, siamo in tre amici, si è messo la grana in comune e ora si fa una vita collettiva ». Abitano insieme, hanno stabilito una specie di bilancio e si sono detti: « Ecco, per abbuffarci, bisogna spendere tanto, e non un soldo di più; bisogna fare un certo numero di restrizioni su un certo numero di generi di consumo corrente; due pasti così, con un piatto forte, in modo da tener duro ». E spiegavano: « Se non ci si abbuffa, fisicamente non si resisterà nei picchettaggi, negli scontri con i flics,... etc. ».

Il compagno ha ripetuto — questo è il livello al quale poneva il problema (non era ancora il livello della collettività in generale) —: « Siamo davanti a dei fatti. Quello che è necessario, è tener duro. Non bisogna contare sulle organizzazioni, che sono lontane dall'aiutarci ed anzi, restano completamente esterne al movimento ».

Divenendo collettivo, questo tipo di soluzione avrebbe creato un embrione di potere (provvisorio). Ma sempre nel quadro delle strutture capitaliste. Si poteva ugual-

² Piazza dell'Etoile, a Elisabethville, il 7 giugno.

mente pensare che ciò avrebbe posto in modo più chiaro e vero il problema del potere dello Stato come forza di repressione dello sciopero, che si oppone alla rivoluzione, e avrebbe definito, assai meglio che attraverso una denuncia verbale, il ruolo di freno della CGT. Autogestione e autodifesa: autogestione, diciamo provvisoria, per il vettovagliamento; autodifesa, cioè capacità degli operai di difendersi contro un intervento dei flics, in opposizione alla CGT che due giorni prima diceva a Flins: « Stiamo per avere un colloquio con non si sa chi della direzione dell'azienda per chiedergli di voler far ritirare i flics ».

Ma per noi non si trattava d'organizzare il vettovagliamento al posto di quelli delle fabbriche, perché questo avrebbe significato sostituirsi in quel momento alla CGT o al partito, nella stessa forma, e nello stesso modo burocratico.

Quello che abbiamo cercato di fare, prendendo una iniziativa ancora una volta esemplare, è stato di dimostrare che era possibile farlo. Il lavoro è consentito unicamente nell'operare su un punto determinato, prendendo contatto con i contadini in Bretagna o altrove, e nel dir loro: « Ecco quello che abbiamo fatto, ecco quello che è possibile fare ». E poi si sono lasciati quelli delle fabbriche di fronte a questo problema. Non si trattava per i militanti del 22 marzo di intraprendere una azione di beneficenza nei confronti degli operai, di portare da mangiare, di dar loro del denaro, ma più semplicemente di mostrare che era possibile orientarsi in tale direzione.

I mezzi esistevano. Anche se il potere non lo rovesciavano.

Esempio: quello che abbiamo fatto nella fabbrica di H... Eravamo in contatto con alcuni contadini di un dipartimento di provincia, non lontano da Parigi, per organizzare una raccolta di conigli, di polli e d'uova. Sapevamo bene che se avessimo chiesto alla CGT e al Comitato di sciopero qualche cosa, non avrebbero fatto niente; ed ecco che siamo arrivati un bel mattino con

tutto un carico di prodotti, venduti al prezzo di produzione, come era stato fatto a Nantes. Che cosa è accaduto? La CGT ha per così dire rifiutato la merce, spiegando che i conigli non potevano essere cucinati, che il Comitato di Fabbrica non era attrezzato per questo; ma che senz'altro si sarebbe discusso, un'« ampia discussione politica » che, di fatto, si è ridotta nel pomeriggio a un incontro con tre o quattro burocrati dell'apparato e che non ha dato nessun risultato.

In altre parole — ed è questo il problema essenziale — finché non esiste un nucleo di operai all'interno della fabbrica, inseriti nella struttura, che fanno proprio l'incarico di un'azione di questo tipo, qualunque sia la nostra buona volontà, qualunque sia il carattere concreto delle iniziative, queste vanno in fumo perché c'è un apparato pronto a tagliar corto a ogni iniziativa. Al punto che si possono immaginare delle iniziative formidabili al livello di una fabbrica importante, appoggiandosi direttamente sui piccoli produttori di un dipartimento, per rendere i prodotti estremamente a buon mercato, in un primo tempo: il problema è di sapere se queste iniziative incidono e quali ne sono i risultati. Là, nel caso citato, la cosa non ha avuto significato politico; i contadini in questione non erano venuti a vendere i loro prodotti. In ogni modo potevano venderli alle cooperative (avrebbe venduto allo stesso prezzo); ma erano venuti per solidarietà politica, ed era dunque assai importante e interessante discutere con loro. Non è stato fatto. Sono andati via delusi.

Portare tonnellate di polli o tonnellate di patate nelle fabbriche, nella misura in cui il Comitato di Fabbrica li acquistava o li riceveva per la mensa aziendale, passava sopra la testa degli operai, che non ne vedevano affatto il significato. Nell'esperienza che noi abbiamo fatto, hanno visto che si vendevano uova a 15 centesimi invece che a 28 o a 30; ci hanno detto: « E' un buon affare! » e ne compravano 10 dozzine! Quanto al significato politico, questo gli sfuggiva completamente, perché evidentemente, il contadino ha sì parlato per dieci minuti

agli operai che erano sul posto, ma nella misura in cui la cosa non veniva ripresa da nessuna istanza all'interno della fabbrica, tutto questo restava un discorso vuoto.

A cominciare dalle fabbriche dove esisteva un nucleo di questo tipo, alcuni operai sono partiti su dei camion per fare il giro delle fabbriche vicine e attraverso la mediazione di compagni organizzati all'interno della fabbrica sono potuti entrare in contatto non soltanto con i Comitati di Fabbrica, ma con altri ragazzi — che non erano necessariamente del comitato di sciopero, per esempio — dicendogli: « Ecco quel che è stato fatto, ecco quello che vi portiamo, ecco quello che è possibile realizzare ».

In quella misura in cui si è potuto passare sopra le istituzioni esistenti; perché una fabbrica aveva potuto introdurci, a partire dal momento in cui c'era un intermediario per introdurci, il quale ci permetteva di rivolgerci agli altri, un inizio di dialogo ha potuto aver luogo.

In commissioni che partivano da questo tipo di nucleo, compagni di differenti fabbriche della regione parigina erano in contatto, un po' per caso, specialmente quelli di Hispano-Suiza che si sono trovati ad aver partecipato a due o tre riunioni proprio sul problema dell'autogestione a Nanterre. Questo, diciamo, è stato catalizzato dal 22 marzo; in realtà il 22 marzo non era ufficialmente presente.

Qui dunque, la discussione è iniziata a un livello assai elementare: quello dell'autogestione nella fabbrica, *subito*. Evidentemente alcuni partecipanti hanno detto: « Ma l'autogestione nella fabbrica non ha senso, se non si parla dell'insieme del sistema capitalista ». Questo discorso non ha attecchito. Era come un'ipotesi preliminare, come un'evidenza. Non si poteva fare l'autogestione in una sola fabbrica, nell'ambito di un sistema capitalista intatto. Poi un altro discorso ha attecchito ed è stato quello della *tecnicità*, in altre parole:

gli operai sono capaci, hanno competenza tecnica necessaria per far funzionare la fabbrica?

Gli operai hanno parlato di questa condizione preliminare, ed è questo forse, il criterio di differenziazione dell'autogestione, compresa, diciamo, in una problematica in opposizione alla posizione riformista, per esempio l'autogestione dei Modernisti, della CFDT o di chiunque altro. *La condizione preliminare dell'autogestione totale è la costituzione di consigli d'operai rivoluzionari.* Vale a dire, consigli d'operai che dissolvano nel loro seno tutte le divisioni, tutti i sistemi gerarchici della fabbrica, tutti i sistemi gerarchici del sindacato e dei partiti, in maniera tale che essi sviluppino una loro creatività. Su questa base creativa il problema della competenza diviene del tutto secondario, perché allora si trova sempre il mezzo d'inventare nuove forme di gestione, nuove forme di relazioni fra i reparti, nuove forme di rimessa in discussione di questo o quel settore dell'azienda che si dimostra come il doppio di un altro, o di questo o quell'organismo gerarchico che non ha alcuna funzione; insomma, una sorta di capacità di dissoluzione di ogni struttura, di rinnovamenti costanti di strutture della fabbrica.

Era questa l'idea fondamentale, che cioè il problema della competenza e della tecnicità è un falso problema perché si pone nella problematica stessa delle strutture capitaliste.

A partire dal momento in cui esiste un organo di dissoluzione delle strutture della fabbrica, la competenza diviene un problema del tutto secondario trattato nel quadro dei consigli operai. Era un primo punto.

Secondo punto — come corollario — è che la autogestione nell'azienda non si può fare con i sindacati. Non c'è alcun dubbio. I sindacati, anche il partito, sono istituzioni operaie, o meglio rappresentano gli operai, ma per il loro ruolo queste istituzioni hanno una funzione stabilita nella società borghese, di rappresentanza e di integrazione del proletariato. Quando diciamo, « potere del lavoratore » la CGT traduce immediatamente in « potere al sindacato ».

E' per questo che i membri di queste Commissioni sono stati nelle riunioni estremamente violenti sebbene fossero tutti della CGT. Chi dovevamo sequestrare? « e non erano tanto i padroni », dicevano, « quanto, più semplicemente, i dirigenti sindacali che tagliavano corto ad ogni cosa, assolutamente ». Sentivano che in questo periodo la loro funzione principale era, come burocrati, quella di schiacciare ogni possibile creatività degli operai, di impedire la costituzione di qualsiasi organismo, perfino dei comitati di reparto o dei comitati di discussione autonoma. Volevano, loro, quegli pseudo-meetings che si tengono alle dieci del mattino nelle fabbriche in cui, di fatto, i dirigenti sindacali si mettono in mostra, fanno il punto della situazione dicendo « si continua », e in cui, ovviamente, nessuno può parlare e soprattutto parlare di continuare.

L'autogestione è prima di tutto un certo numero di esperienze operaie in tutto il corso di questi ultimi quaranta o cinquant'anni: i soviet, i consigli operai, quello che c'è stato in Spagna nel 36-38; e questo calza con quanto è accaduto in Ungheria. E sempre si sono ritrovati due atteggiamenti: l'atteggiamento sovietista, la creazione di soviet, nell'azione (gli operai stessi li creano per la loro organizzazione, con uno scopo ben preciso, ben determinato, uno scopo globale) e la concezione leninista dell'organizzazione del proletariato, più esattamente la concezione del partito.

Immediatamente è stata introdotta una dicotomia fra la creazione autonoma del proletariato e poi un'altra creazione che, a suo dire, è ugualmente del proletariato e che invece è una creazione di intellettuali: il partito. Questa dicotomia si ritrovava già nella creazione delle Trade-Unions con le analisi di Marx... etc. Vale a dire che ci sono state sempre due concezioni. E per il momento non ce n'è che una, quella che ha vinto, la concezione dirigista. Questa concezione non ha dato grandi risultati. Come direbbe Marx, in una società socialista, il diritto borghese continua ad esistere per un certo tempo: in fondo questa concezione deludente continua ad essere

di casa tra i rivoluzionari anche oggi. Essa rimanda alla concezione borghese del dualismo dirigenti-esecutori.

Dunque la trappola è qui, tra due concezioni, una concezione non dirigista in rapporto all'altra, e una concezione dirigista.

Quanto alle forme d'organizzazione del proletariato, non sembra che ci sia della spontaneità in sé. La spontaneità è il movimento che permette al proletariato di elaborare la propria forma d'organizzazione perché in una società socialista o anche in un periodo rivoluzionario non si tratta di restare eternamente in una condizione di spontaneità; in fondo la spontaneità come tale non è che un momento agitatorio.

La spontaneità è ciò che consente nello stesso tempo di spezzare la vecchia struttura e di creare la forma d'organizzazione propria del proletariato.

Una forma d'organizzazione non è un problema concreto, ma ogni volta appare transitorio. Durante un lungo periodo, anche in una società socialista, l'autogestione sarà la forma d'organizzazione più completa e più coerente. Ma è assolutamente aberrante dire che solo ed esclusivamente l'autogestione sia la forma d'organizzazione d'una società socialista, che il socialismo si determina attraverso l'autogestione e che autogestione vuol dire socialismo.

Detto questo, la sola cosa che si conosca delle organizzazioni tipicamente operaie di fronte ai problemi rivoluzionari, adatta a risolvere un certo tipo di problemi nella produzione, è stata quasi sempre la stessa, il consiglio operaio, ed essa all'incirca ritorna sempre alla medesima forma di autogestione. L'autogestione significa dunque la gestione di se stessi e di tutto quello che ci riguarda direttamente; ma non in questo ambito specificamente individualistico, ma in un ambito collettivo, in un « noi » collettivo che si arrotola su sé stesso.

L'autogestione non significa un certo numero di persone che vogliono autogestire e che per questo creano una struttura etc.; è l'insieme che vuole autogestire; in

questo ambito l'individuo non giuoca più un ruolo vero e proprio.

Bisogna ben riconoscere che i tentativi che abbiamo visto nascere nelle fabbriche in cui lavoravamo, non sono evidentemente spontanei. Solo che questo è un problema teorico, storico-teorico assolutamente fondamentale. E' ben noto che i bolscevichi non hanno creato i soviet (consigli). Questi si sono formati al di fuori di essi. In quel tempo, dire « tutto il potere ai soviet » non significava difendere le posizioni dei bolscevichi. Ma i bolscevichi hanno compreso che quello era l'embrione di un potere autonomo del proletariato, il contropotere di ogni possibile sistema di istituzioni borghesi.

Purtroppo non si può dire che il periodo che noi attraversiamo ha visto fiorire nelle fabbriche i consigli operai.

La situazione è anzi esattamente il contrario: c'è un'organizzazione che in teoria è l'organizzazione della classe operaia — il partito comunista — e questo partito fa di tutto, appunto, perché non ci sia potere autonomo della classe operaia.

Qui sta tutta la differenza con il periodo sovietista. Ed è questo un problema storicamente nuovo, anche se si può considerare che i socialdemocratici tedeschi abbiano dovuto affrontarlo dopo il 1917, poiché anche là, in Germania, esisteva tutto un apparato politico d'integrazione e di pressione del proletariato nel sistema borghese.

E' evidente che oggi, anche se ci fosse stata una possibilità di nascita spontanea di consigli operai, esisteva tutto un meccanismo pronto a schiacciarli. Se ne è fatta appunto l'esperienza a Hispano-Suiza; per tutto un periodo ci si è battuti per spingere, diciamo, alla semplice costituzione di un centro di discussione, assolutamente distinto dalle discussioni sulle rivendicazioni; si è visto bene che i burocrati hanno capito subito quello che si voleva fare quando si diceva: « non si viene con parole d'ordine ». Non era questa una tattica giusta. Eravamo convinti che effettivamente solo